

Titolo:

La censura del WEB

A volte pensiamo di godere della più completa libertà di parola, ma così non è! Dopo le leggi sulla privacy anche il decreto Urbani, ultimo stratagemma per limitare il nostro campo d'azione, pone altri inaccettabili ed inapplicabili veti alla nostra libertà di espressione. E' talmente assurdo che si potrebbe ignorare, ma è talmente significativo che forse vale la pena farlo risaltare.

Sono particolarmente significative le ragioni che lo hanno generato e le assurde pene che lo stesso imporrebbe ai trasgressori. Nato per una legittima quanto doverosa lotta alla pirateria è diventato uno strumento di repressione, con pene più severe di quelle che vengono inflitte ai delinquenti. Le leggi sulla tutela dei diritti d'autore esistevano già ed è sempre stato illegale copiare o scaricare le opere di altri (musiche, immagini, idee, ecc...), questo decreto ha forse il merito di rinfrescare la memoria a chi creativo non è e specula sull'opera delle altrui persone. Tutto questo però viene concepito in modo apparentemente confusionario, perché? E' molto semplice: come per lo spamming e per la privacy, anche in questo caso ci sono di mezzo interessi economici molto grandi e la paura di perdere il controllo, per cui si fa in modo di studiare deterrenti e leggi burocratiche volutamente piene di ambiguità, in modo da poter agire a seconda delle necessità e controllare tutto.

Questo in realtà è lo scopo, controllare tutto; ma, sebbene tale scopo possa essere alquanto discutibile, secondo me non ci si dovrebbe preoccupare di questo: chi non ha niente da nascondere non ha problemi ad essere monitorato in tutto e per tutto, purché venga salvaguardata la libertà di espressione; il problema vero invece sta nel fatto che la priorità non è il controllo ai fini della sicurezza o della tutela dei diritti d'autore, ma bensì il controllo delle nostre opinioni, il controllo dei nostri gusti, il controllo della nostra parola ed il controllo della nostra crescita; poiché chi esercita il potere teme la crescita e lo sviluppo incontrollato e pertanto lo vieta.

Com'è possibile lasciare che gli utenti vengano incoraggiati dalle multinazionali ad accedere alla banda larga (ADSL o Fibra ottica) dichiarando spudoratamente i fini illegali per cui viene proposta, tacciandoli come legittimi e poi intervenire punendoli quando stanno usufruendo del servizio che hanno pagato? La risposta è semplice: questa tolleranza è dovuta alla complicità delle autorità in nome del profitto.

Anche in questo caso, secondo me, non è tanto la perdita dei proventi a causa dei pirati che ha preoccupato i nostri governanti, quanto la perdita del controllo; ovvero non credo che, per quanto numerosi possano essere gli utenti che scaricano musiche e film, siano essi a preoccupare, ma piuttosto il fatto che con la banda larga si possa passare da spettatori e consumatori ad autori creativi, divulgando il proprio messaggio a livello mondiale con investimenti ridottissimi che sconvolgono i tradizionali media di comunicazione.

Non a caso siamo ancora schiavi del petrolio e dobbiamo subire le angherie dei terroristi, solo perché gli interessi economici degli attuali potenti verrebbero sconvolti; pensate però se solo per un momento un terrorista riuscisse ad assumere una posizione decisionale, cioè di potere, sarebbe la fine della nostra cultura e qui la storia ci insegna che tutto può accadere. Le iniziative intraprese in termini di tutela anche dei nostri diritti, celano quasi sempre un sistema di limitazione del nostro campo d'azione, calmierando le nostre iniziative e subordinandole al "pizzo" governativo, anche dove la richiesta non risulta affatto legittima.

Ognuno di noi, seppur nel suo piccolo, produce opere di ingegno, ma pian piano si sta giungendo al proibizionismo, controllandoci in ogni mossa ed obbligandoci a compiere procedure talmente complesse che ci dissuaderanno dal realizzare le nostre idee e limiteranno non solo

la nostra creatività, ma anche la nostra libertà.

Le attuali leggi mettono sullo stesso piano il nostro diario, la rubrica telefonica scritta o digitale, un sito web personale o commerciale, un periodico d'informazione, un quotidiano di cronaca, una rivista tecnica, ecc...; a seconda di cosa ci si vuol vedere ed a seconda degli adempimenti si cade inevitabilmente nella legge sulla "stampa sovversiva".

Tutto questo, che di per se è assurdo, passa in sordina senza che venga menzionato, se non in modo ovviamente marginale, assolutamente anonimo e caso mai adeguatamente varioripinto, da tutti i media. In realtà la paura è proprio questa, cioè che venga a mancare il monopolio sul controllo dell'informazione alle grosse lobby. Oggi (per nostra disgrazia o fortuna?) tramite internet siamo tutti in grado di essere editori e possiamo entrare con costi ridottissimi nelle case e negli uffici.

Una cosa che però non tutti sanno è che esistono leggi vecchissime che ce lo vietano.

Ebbene sì, anche qui come nel caso della legge sulla privacy esiste la faticosa domanda "Privacy o privati?" (vedi articolo sulla nostra rivista n.°2/2004) ed anche in questo caso siamo tutti fuorilegge.

La cosa più assurda sta nel fatto che in questa "confusione organizzata", se si volesse regolarizzare la propria posizione nessuno ti dice cosa e come lo devi fare.

Un esempio semplicissimo che valga per tutti: oggi mi sento particolarmente ispirato e creo un'accattivante presentazione multimediale, alla quale abbinò un gingle di mia composizione; decido di rivolgermi ad una rivista specializzata che potrebbe pubblicare 10.000 copie del mio CD-ROM, ma eccoci al dunque, quando viene il momento della pubblicazione mi viene richiesto il bollino SIAE, che teoricamente tutelerà la mia opera. Ma io non voglio essere tutelato, anzi se copiano la mia presentazione o il mio gingle ne sarei lusingato. Ciò nonostante non è possibile far riprodurre le copie, poiché anche se sono l'autore integrale dei contenuti devo pagare per poter pubblicare, riprodurre e regalare i CD. Senza questo bollino anche l'editore si rifiuta di pubblicare il CD, non perché sia obbligatorio affiggerlo, visto che i diritti d'autore sono miei ed in ogni caso ho rinunciato ad essi, ma perché si rischia il sequestro e il blocco della rivista con notevoli danni economici. Ovviamente le tasse sui CD vergini le paghiamo già a monte, ma si vede che non basta o per meglio dire non consente il controllo. Il vero business in realtà non sono tanto i proventi da queste inique tassazioni, ma il controllo. Le nuove tecnologie hanno messo in mano a tutti noi strumenti di una potenza inaudita, che in realtà non sappiamo usare nè sfruttare, ma che spaventano i potenti, poiché conoscendone la forza temono possano sgretolare il loro potere.

Una connessione in banda larga oggi ci consente di essere in rete 24 ore su 24 e non entrarci una volta ogni tanto, significa essere presenti costantemente e visibili da tutti, come per la televisione, per cui la paura è che lo strumento sfugga di mano facendo perdere il controllo dell'informazione.

La cosa più grave sta nel fatto che si punta in particolare sulla nostra pigrizia e molte iniziative intollerabili per la nostra libertà passano inosservate.

Mentre in un primo tempo il monopolio dei discografici ha tentato di perseguire chi metteva in rete musiche da scaricare selvaggiamente, ora si perseguirà chi le scarica, con pene severissime. Equivale alle solite manovre medioevali di "divieto legalizzato", ovvero non potendo (o volendo?) eliminare le prostitute dalle strade o chi mette in rete la pedofilia, andiamo a colpire chi ne usufruisce ovvero gli acquirenti, essendo loro l'anello più debole della catena. Questo è un sistema per lasciare libero di agire chi genera tali sconcezze, che in ogni caso produce reddito e genera lavoro o intrattenimento nelle masse e puniamo chi usufruisce del servizio, facendo leva sulle sue debolezze, in modo da avere in mano uno strumento in più per ricattarlo in caso di necessità.

Brutta cosa vista da questa angolazione, ma guardando come si muovono i fili non credo ci sia altra interpretazione.